

Quaderni di ricerca – No. 2

# IL VALORE DEL TEMPO

Raccolta di materiale sui temi proposti e programma di scena.

*Noi siamo ticinesi :*

*amiam la libertà,*

*il vasto ciel d'Italia,*

*l'elveta dignità.*

Guido Calgari, *Sacra terra del Ticino*

Data di pubblicazione: dicembre 2008

[Indice](#)

[Editoriale](#)

[Acquisto](#)

## INDICE

L'editoriale: Il funambolo e il suo filo

È denaro il tempo?

Valore del tempo, valore della vita

Chronos e Càiros

Tempo, tempi e tempismo

La nuova filosofia: Facio ergo sum

Un tempo per ogni cosa

Battere il tempo

Lewis Carrol - Alice e il bruco

Il tempo nell'immaginario

Giocare col tempo

Harte Nüsse

Noci a confronto

Bertold Brecht - Das Lied der harten Nuß

Treni in transito e treni in sosta

(tema: sciopero di Bellinzona)

Lo Schiaccianoci ovvero: Zoccolette, e poi nulla più?

L'identità nei piedi

(tema : "Zoccolette")

Nostalgia menzognera e memoria costruttiva

(tema valore della memoria)

Ticino di ieri e di oggi:  
Intervista a Max Frisch

## EDITORIALE

Il funambolo e il suo filo

Più presto del previsto, ecco il secondo numero di Quaderni di ricerca.

All'uscita del primo numero, in occasione della prima di Voci d'altre terre in settembre, non era ancora chiaro con che ritmo le pubblicazioni di questo periodico si sarebbero susseguite. Chiara era soltanto l'intenzione di fare di ogni nuova prima della Compagnia l'occasione per un nuovo numero.

Ma la velocità del susseguirsi degli eventi che caratterizza il nostro tempo richiede velocità d'azione, e anche l'attore (colui che agisce sulla scena) deve far prova di tempismo, agendo di conseguenza anche nella realtà.

Più indicato in questo periodo burrascoso di crisi sarebbe forse affrontare il tema dello sfacelo economico, del crollo dell'impero finanziario, degli abusi inimmaginabili della classe del denaro al potere.

Ma molto spesso i temi in auge al momento nei mass media servono da pretesto per dimenticare o accantonare problemi quotidiani altrettanto urgenti benché meno vistosi, e il funambolo, attento a camminare sul filo degli eventi e a non cadere nelle comode reti tese da chi regge il mondo, tenta di render visibili proprio quegli scomodi problemi di quotidianità nei rapporti sociali.

Uno di questi, e non certo il minore, è quello dell'emarginazione degli anziani, sempre più urgente a causa del continuo (e più che benvenuto) prolungamento del tempo della vita.

Il collegamento diretto di questo problema con i temi più scottanti della profonda crisi che stiamo attraversando è l'ideologia imperante della società produttiva. Come nessun altro periodo storico, la società moderna, dalla fine dell'Ottocento in poi, ha posto l'accento sulla produttività come valore essenziale della vita, accantonando così, per forza di cose, quei ceti sociali non ancora o non più atti a produrre: l'infanzia e la vecchiaia. Il periodo dell'infanzia, della formazione dell'uomo, non ha più un valore in sé: è soltanto il trampolino di lancio per creare il produttore. Non si investe più (e questo ormai dichiaratamente anche nei programmi scolastici ufficiali) nell'educazione per formare uomini pensanti e infondere loro valori etici, ma per forgiare specialisti atti ad inserirsi il più presto possibile nel processo produttivo.

Se, per questo modo di pensare, investire nell'infanzia ha ancora un senso, investire nella vecchiaia non ne ha evidentemente più nessuno, come non ne ha neppure nessuno investire nella cura dei disabili.

L'anzianità, in società più sane della nostra un valore di primaria importanza, è diventata unicamente un peso da sopportare.

La buona coscienza di noi benpensanti della nuova democrazia non ci permette naturalmente di eliminarli gettandoli dalla rupe Tarpea, ma fa in modo che diano il meno fastidio possibile, isolandoli dalla vita comunitaria, ghettizzandoli nei ricoveri, facendo loro capire chiaramente che sì, anche loro hanno il diritto di vivere, per carità, ma se ne stiano per favore tranquilli fra di loro e lascino a noi adulti il compito di fare andare avanti le cose. Il modo migliore per metterli a tacere è quello di infantilizzarli, facendo leva sulla diminuzione delle capacità mnemoniche, delle velocità di reazione, dell'efficienza che richiede la produzione. Un pietismo che rasenta la perversione e priva la società moderna della parola di chi, in altri tempi, era il saggio del villaggio.

Non è da chi dirige la macchina produttiva che dobbiamo aspettarci soluzioni meno perverse a questo problema. Non è dalle istituzioni cantonali o statali che verranno nuove proposte per rivalutare il valore dell'anzianità. Prova ne sia il fatto che tutto ciò che è stato fatto e si continua a fare in favore dell'aiuto agli anziani (da noi come in tutto il resto del mondo) è sempre partito da iniziative private e si è essenzialmente basato sul volontariato.

Quando le cose vanno male, è la gente che deve muoversi, senza aspettare che altri lo facciano, invitando in questo modo le istituzioni a prendere le misure necessarie.

Proprio per questa ragione si è voluto rimettere l'accento, in questa serata sull'emarginazione degli anziani, su una delle pagine più belle della recente storia del nostro Cantone: l'azione di sciopero delle Officine di Bellinzona, che ha saputo sollevare un'ondata di solidarietà in tutto il paese, al di là di interessi o ideologie di partito, costringendo il Governo a prendere posizione e ad agire di conseguenza.

Un esempio straordinario di determinazione nella logica del buon senso che, se non si lascia intimorire, raggiunge scopi ancora il giorno prima impensabili.

Mauro Guindani

## ACQUISTO

I quaderni sono disponibili presso le seguenti librerie:

Libreria Dietro l'angolo (Piazza Cioccaro 10, Lugano)

Libreria Melisa (Piazza Grande 20B, Locarno)

È possibile acquistare i quaderni di ricerca anche alle rappresentazioni della nostra compagnia.